



## È L'ESPERIENZA CHE FA MERITO

UNO STUDIO DOCUMENTA CHE L'ANZIANITÀ DI SERVIZIO AUMENTA L'EFFICACIA DIDATTICA DEGLI INSEGNANTI. CIÒ CONFUTA CON RIGORE SCIENTIFICO I LUOGHI COMUNI E GLI STEREOTIPI DI CHI INTENDE CANCELLARE LA PROGRESSIONE ECONOMICA DI CARRIERA DEI DOCENTI (SCATTI DI ANZIANITÀ).



di Gianluigi Dotti

Un luogo comune della discussione e delle proposte di politica scolastica dei governi, di centrodestra, di centrosinistra e tecnici, e dell'establishment politico ed economico che si sono succeduti in Italia negli ultimi decenni è stato quello di cancellare gli scatti di anzianità degli Insegnanti. Il furore dei vecchi "riformatori" e dei novelli "rottamatori" si motiva e autoalimenta nello stereotipo che la progressione economica di carriera per anzianità, cioè gli scatti di anzianità, sarebbero un vecchio modo di concepire il merito nella scuola che non valorizza le capacità, le potenzialità e la qualità del lavoro di ogni docente.

Ho usato i termini *luogo comune* e *stereotipo* non a caso, infatti non mi risulta che i sostenitori della cancellazione degli scatti di anzianità per i docenti abbiano argomentato e documentato le loro affermazioni attraverso studi e ricerche con rigore e metodo scientifico. Infatti le affermazioni del tipo "la scuola migliora se si premia il merito e non l'età" o "i ritardi dell'istruzione italiana dipendono dal fatto che i docenti fanno carriera solo con l'anzianità" non si sono mai misurate con dati e risultanze scientifiche sull'efficacia dell'insegnamento in rapporto all'esperienza dell'insegnante. Anche la Gilda degli Insegnanti, che ha sempre difeso gli scatti di anzianità e che ha promosso con successo il recupero del blocco per gli anni 2010, 2011 e 2012, lo ha fatto sempre sulla constatazione empirica di chi, stando nelle scuole, si rende conto di quanto sia importante l'esperienza didattica nella professione docente. Mancava, in effetti, una letteratura scientifica sul rapporto tra l'acquisizione dell'esperienza didattica dell'insegnante e il miglioramento della qualità dell'insegnamento.

Questa lacuna è stata brillantemente colmata dalla ricerca di due giovani ricercatrici USA del Learning Policy Institute<sup>1</sup>: Tara Kini e Anne Podolsky<sup>2</sup>, che nel mese di giugno 2016 hanno pubblicato "Does Teaching Experience Increase Teacher Effectiveness?"<sup>3</sup>.

Lo studio, di ben 64 pagine, si propone di rispondere, come risulta dal titolo, alla domanda: "L'esperienza didattica aumenta l'efficacia dell'insegnante?". Le autrici esaminano la letteratura scientifica sul punto rilevano che questa sia tutta concentrata sulla formazione iniziale ma che non si sia preoccupata di verificare se "gli insegnanti, in media, continuano a diventare sempre più efficaci anche quando hanno maturato una certa esperienza didattica".

Lo studio, del quale trovate il report e la versione integrale sul sito del Centro studi nazionale della Gilda (<http://www.gildacentrostudi.it/>), prende in esame 30 casi che analizzano l'efficacia dell'esperienza didattica dei docenti sugli studenti di elementari, medie e superiori di scuole pubbliche degli USA (California, Florida, Kentucky, New Jersey, New York, Carolina del Nord) e recenti studi riguardanti la matematica e la lettura.

Le autrici hanno documentato che, in media, l'esperienza didattica durante tutta la vita professionale del docente, misurata con il criterio dell'anzianità di servizio, è strettamente e positivamente associata ai risultati che gli studenti raggiungono e che quindi l'efficacia didattica degli insegnanti si mantiene



nel tempo con l'esercizio della professione docente.

Nel dettaglio è stato rilevato che:

- il miglioramento è più veloce nei primi anni di servizio, ma che continua per tutta la vita professionale dell'insegnante;
- gli studenti degli insegnanti che hanno più esperienza (anzianità di servizio - ndr) ottengono risultati migliori, aumentano i tassi di frequenza e diminuiscono la dispersione scolastica (es. Carolina del Nord, un insegnante con un anno di servizio riduce del 2% il numero degli studenti con alto tasso di assenteismo, quello con 21 anni di ben il 14,5%);
- l'efficacia didattica dei docenti è migliorata nel corso degli anni anche dai contesti lavorativi stimolanti, dalla stretta collaborazione tra colleghi e dal sostegno dei dirigenti scolastici;
- gli insegnanti con maggior esperienza conferiscono vantaggi a tutta la scuola in generale non solo ai singoli attori del sistema scolastico.

Questo studio, ancora poco conosciuto in Italia, confuta con rigore scientifico i luoghi comuni e gli stereotipi di chi intende cancellare la progressione economica di carriera dei docenti (scatti di anzianità) e fornisce un argomento formidabile per le OOS che, come la Gilda degli Insegnanti, intendono difendere il sistema degli scatti nel prossimo contratto.

In realtà le risultanze dello studio di Tara Kini e Anne Podolsky consentono anche di sostenere una delle proposte storiche della Gilda degli Insegnanti, infatti il grosso vantaggio per l'efficacia dell'insegnamento dell'esperienza didattica dei docenti si attua nei primi 20-25 anni di insegnamento il che suggerisce di anticipare al 20-25 anno il massimo stipendiale che oggi si raggiunge solo al 35 anno di servizio, così da godere per un periodo più lungo dello stipendio più alto (naturalmente con ricadute positive anche sui contributi pensionistici).

<sup>1</sup> The Learning Policy Institute ([www.learningpolicyinstitute.org](http://www.learningpolicyinstitute.org)) is a nonprofit, nonpartisan organization that conducts and communicates independent high-quality research to improve education. Working with policymakers, researchers, educators, community groups, and others, the Institute seeks to advance evidence-based policies that support empowering and equitable learning for each and every child.

<sup>2</sup> About the Authors: Tara Kini is a Senior Policy Advisor at the Learning Policy Institute. Previously, she was a Senior Staff Attorney with the civil rights law firm Public Advocates and taught English and history in Bay Area public schools; Anne Podolsky is a Researcher and Policy Analyst. As an education lawyer and teacher by training, she has served in legal, research and policy roles with a variety of organizations, including the John W. Gardner Center for Youth and Their Communities, the New York State Education Department, the Children's Advocacy Institute and Palantir Technologies.

<sup>3</sup> Tara Kini e Anne Podolsky, Does Teaching Experience Increase Teacher Effectiveness? A Review of the Research. <https://learningpolicyinstitute.org/product/does-teaching-experience-increase-teacher-effectiveness-review-research>.

**INSERITO NELL'APE, TRA QUELLI USURANTI, IL LAVORO NELLA SCUOLA DELL'INFANZIA E MATERNA. IMPORTANTE PASSO, CHE PRESENTA TUTTAVIA ANCORA CONTRADDIZIONI.**

Immaginiamo per un momento di essere chiamati a risolvere il grave dissesto in cui versa la previdenza pubblica: i dati, esasperati per far capire meglio l'esempio, non ci offrono alcuna alternativa se non quella di innalzare di molto l'età pensionabile e la Ragioneria dello Stato ci avverte che, a conti fatti per numero di lavoratori, contributi e pensioni, dobbiamo innalzare l'età della pensione fino a 137 anni.

di Vittorio Lodolo D'Oria

A pag. 3

**IL BONUS DEL MERITO. POCA O NESSUNA TRASPARENZA. PERCHÉ? STIAMO PARLANDO DI SOLDI PUBBLICI, SOLDI DEI LAVORATORI E CONTRIBUENTI CHE NON POSSONO ESSERE USATI COME PREMIO DI PRODUZIONE.**

Sono arrivati con un ritardo di almeno tre mesi i mitici soldi per il bonus dedicato al merito dei docenti. 200 milioni di euro inutilmente buttati dalla finestra per far credere all'opinione pubblica di premiare la meritocrazia nella scuola.

di Fabrizio Reberschegg

A pag. 5

**IL WEB LA FAVOLA BELLA CHE OGGI CI ILLUDE (E CI RINCHIUDE). UN LIBRO, DEMENZA DIGITALE, E UNA CONFERENZA, ORGANIZZATA DALLA GILDA DI PADOVA, DI MANFRED SPITZER.**

Non saremo soddisfatti fino a quando l'ultima scuola dell'ultimo comune d'Italia non avrà numero sufficiente di dispositivi mobili per la didattica". Parafrasando Ennio Flaiano, potremmo dire che la situazione è tragica ma non è seria.

di Renza Bertuzzi

A pag. 7

**LA FRASE: "Quando un bambino non sa più ciò che è permesso o vietato, perde la sicurezza che gli è indispensabile per vivere e crescere. Jeanne Hersch"**



## COMUNICA GILDA



### «SPERO PROSSIMO GOVERNO ABOLISCA LEGGE "BUONASCUOLA"»

IL COMMENTO DI RINO DI MEGLIO, COORDINATORE NAZIONALE, SULLA VITTORIA DEL "NO" AL REFERENDUM COSTITUZIONALE

«Ci auguriamo che il Governo che verrà si accorga del pasticcio che è stato fatto e proceda ad abrogare la legge 107. Sarà stato un caso ma da quando è stata approvata questa legge, ogni volta che è stata fatta una consultazione elettorale, il Governo ne è uscito male.» Così all'Adnkronos **Rino Di Meglio**, coordinatore nazionale della Fgu-Gilda degli Insegnanti, commentando la vittoria del "no" al Referendum costituzionale.

«Ci sarebbe piaciuto più "fair play" invece trovo che sia stata una campagna referendaria molto violenta -sottolinea- fatta di insulti sia da una parte che dall'altra e di un abuso dei mezzi istituzionali. Come cittadino mi sono schierato per il "no", ho pubblicato la mia posizione sul giornale ufficiale della Gilda - ricorda - il 90% dei nostri iscritti hanno votato "no" ma c'è anche una piccola parte di noi che ha votato "sì" e che chiaramente rispettiamo.»

E su quello che si aspetta quando Renzi rimetterà il mandato al presidente della Repubblica, **Di Meglio** conclude: «Penso che faranno un Governo che porterà il paese alle elezioni, dopo che avranno risolto il pasticcio elettorale.»

lunedì 5 dicembre 2016

(fonte Adnkronos)



### CONTRATTO: DIFFICILE IL RINNOVO SENZA SUPERAMENTO LEGGE BRUNETTA

DICHIARAZIONI DI RINO DI MEGLIO ALL'INDOMANI DELL'ACCORDO RAGGIUNTO TRA CGIL, CISL E UIL E IL MINISTRO MADIA SUL RINNOVO DEL CONTRATTO DEL PUBBLICO IMPIEGO.

"Fino a quando non verrà approntata una legge apposita che dia la possibilità di superare i vincoli imposti dalla riforma Brunetta, sarà estremamente difficile aprire concretamente il tavolo negoziale per il nuovo contratto. Appaiono dunque eccessivamente trionfalistici i toni con cui i vertici confederali commentano l'intesa siglata ieri a Palazzo Vidoni".

È quanto dichiara **Rino Di Meglio**, coordinatore nazionale della Fgu-Gilda degli Insegnanti, all'indomani dell'accordo raggiunto ieri sera tra Cgil, Cisl e Uil e il ministro Madia sul rinnovo del contratto del pubblico impiego.

"L'intesa sottoscritta con il Governo - puntualizza **Di Meglio** - non è il contratto di lavoro ma semplicemente un impegno di carattere politico e la strada per arrivare al rinnovo risulta ancora lunga e piena di ostacoli. Le risorse stanziare fino ad oggi dalle leggi di Stabilità 2016 e 2017 ammontano a 1 miliardo e 250 milioni di euro, equivalenti - spiega il coordinatore nazionale della Gilda - a circa 30 euro lordi pro capite. Una cifra ben lontana dai 5 miliardi necessari per raggiungere gli 85 euro sbandierati dal Governo. La differenza andrà evidentemente reperita nella legge di Bilancio 2018".

Riguardo l'aspetto normativo, **Di Meglio** sottolinea che "l'articolo 17 della legge delega 124 del 2015 non fa alcun riferimento alla possibilità di modifica delle norme sulla contrattazione. Servirà dunque una legge ad hoc - conclude il leader della Gilda - per aprire il vero e proprio contratto che, sua volta, sarà reso difficile dalla necessità di uniformare la parte normativa dei quattro precedenti comparti confluiti nel settore scuola dopo l'approvazione della riforma della pubblica amministrazione".

Roma, 1 dicembre 2016

Ufficio stampa Gilda Insegnanti

[WWW.GILDAINS.IT](http://WWW.GILDAINS.IT)



### P.I., SU RINNOVO CONTRATTO RISPUNTA IL 'VIZIETTO' DEGLI 80 EURO

IN VISTA DEL REFERENDUM DEL 4 DICEMBRE, IL MINISTRO MADIA PROMETTE SOLDI NON STANZIATI NELLA LEGGE FINANZIARIA

"In vista del referendum del 4 dicembre, il ministro Madia promette un rinnovo del contratto che non trova alcun riscontro nelle risorse stanziare dalla legge Finanziaria. E così, come il prestigiatore che estrae il coniglio dal cilindro, il Governo fa spuntare fuori magicamente 85 euro di aumento in busta paga per i lavoratori del pubblico impiego".

Così **Rino Di Meglio**, coordinatore nazionale della Fgu-Gilda degli Insegnanti, commenta l'incontro avvenuto oggi a Palazzo Vidoni tra il ministro della Pubblica Amministrazione e Cgil, Cisl e Uil sul rinnovo del contratto P.I. scaduto ormai da 7 anni.

"Nella Finanziaria i fondi destinati al pubblico impiego ammontano a 1 miliardo e mezzo in cui - specifica **Di Meglio** - rientrano anche le assunzioni del personale. Per il rinnovo del contratto, dunque, resteranno più o meno 900 milioni di euro che, divisi per i 3 milioni di lavoratori del settore, si tradurrebbero in circa 30 euro lordi a testa di incremento stipendiale. Come si arriva, dunque, agli 85 euro promessi dalla Madia? Semplice: - polemizza il **coordinatore** - rispunta il 'vizietto' renziano degli 80 euro, stavolta 'arricchiti' da altri 5 euro per qualche caffè in più da consumare al bar".

"Dopo 7 anni in attesa per il rinnovo del contratto e con un potere di acquisto ormai ridotto all'osso - conclude **Di Meglio** - queste promesse basate sul nulla, dettate evidentemente dal prossimo appuntamento referendario, sono un'ulteriore offesa nei confronti dei dipendenti statali".

Roma, 24 novembre 2016

Ufficio stampa Gilda Insegnanti

[WWW.GILDAINS.IT](http://WWW.GILDAINS.IT)

GILDA  
TV

GUARDA IL VIDEO SU [WWW.GILDATV.IT](http://WWW.GILDATV.IT)

Per ulteriori approfondimenti sullo scoop preelettorale del Governo che prometteva, non sottoscriveva, un aumento medio di 85 euro per il contratto degli statali, è utile visionare il video di Gildatv <https://www.youtube.com/watch?v=3b7bhkIXZWo> in cui il Coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti, **Rino di Meglio**, chiarisce come, anche se il Governo non si fosse dimesso, tale promessa fosse quanto meno azzardata, se non irrealistica...





INSERITO NELL'APE, TRA QUELLI USURANTI, IL LAVORO NELLA SCUOLA DELL'INFANZIA

# APE "regina" di contraddizioni

OMBRE E LUCI DI UN PREPENSIONAMENTO NECESSARIO MA INSUFFICIENTE



di Vittorio Lodolo D'Oria

Immaginiamo per un momento di essere chiamati a risolvere il grave dissesto in cui versa la previdenza pubblica: i dati, esasperati per far capire meglio l'esempio, non ci offrono alcuna alternativa se non quella di innalzare di molto l'età pensionabile e la Ragioneria dello Stato ci avverte che, a conti fatti per numero di lavoratori, contributi e pensioni, dobbiamo innalzare l'età della pensione fino a 137 anni. Come rispondere ai burocrati? Innanzitutto usando il buon senso e affermando l'ovvio: nessuno vive, per giunta in salute, fino a quell'età. Si dovranno perciò ipotizzare soluzioni alternative anche perché, oltre all'età anagrafica, andrà poi valutato l'impatto della crescente anzianità di servizio che si tradurrà in un conseguente aumento delle patologie professionali. In parole ancora più semplici, dovremmo ricordare a chi "fa di conto" che i lavoratori sono persone e non semplici numeri, inoltre una riforma previdenziale dissennata costringerà a una brusca retromarcia obbligando i lavoratori a pagare altrimenti.

**E' esattamente quanto successo nella scuola dove la cosiddetta APE rappresenta il correttivo a un evidente e marchiano errore del manovratore che ha operato ben quattro riforme previdenziali, dal '92 a oggi, senza alcuna verifica preventiva della salute anagrafica e professionale della categoria.** Si è passati così dalle baby-pensioni ai 67 anni nel giro di quattro lustri. **L'Inps ci ricorda che nel 1980 si poteva andare in pensione a 47 anni, mentre oggi si deve lavorare fino a 67: chiunque avrebbe intuito che 20 anni in più sulle spalle si sarebbero portati dietro un bel numero di acciacchi personali e professionali.** La salute insomma avrebbe giocato un ruolo fondamentale ma si è preferito non "coinvolgerla". Forse il trucco consiste proprio in questo: si innalza smisuratamente l'età pensionabile e se poi il lavoratore si usura, deve pagare salatamente l'uscita anticipata. Se poi il lavoro è usurante, ma non è riconosciuto tale come quello dell'insegnante, lo stratagemma offre ancora più vantaggi.

Tutto ciò premesso, il riconoscimento del governo, seppure tardivo, è certamente il benvenuto nonostante presenti numerosi lati oscuri. Dal prossimo anno le maestre della scuola dell'infanzia potranno infatti andare in pensione a 63 anni in barba alla legge Fornero, mentre per tutti gli altri docenti sarà possibile anticipare l'uscita dal mondo del lavoro pagando un esoso (e iniquo) balzello. Perché il governo ha riconosciuto solo quello della maestra della scuola dell'infanzia come lavoro usurante? Perché non ha fatto lo stesso per tutti gli altri livelli d'insegnamento garantendo le medesime agevolazioni? Dispone forse di dati che si è dimenticato di presentare, oppure sta agendo d'impulso a seguito del crescente numero di casi di maltrattamenti nelle scuole dell'infanzia da parte di maestre esaurite? Comunque stiano le cose, sta sbagliando perché:

1. i dati oggi disponibili rivelano che il livello di usura psicofisica è il medesimo in tutti i livelli di insegnamento;
2. non si apporta un correttivo di una riforma senza possedere dati e peggio ancora senza renderli noti o sulla base di articoli allarmistici;
3. l'uscita facoltativa per i docenti dal mondo della scuola a 63 anni resta del tutto insufficiente e deve essere abbattuta ulteriormente.

## UNA PROFESSIONE USURANTE ANCORA NON RICONOSCIUTA

Per comprendere al meglio l'intera questione dobbiamo prima porci una serie di domande dirette: *insegnare usura? Quali organi e apparati sono più colpiti? Quali le malattie professionali tipiche della categoria? E i segni clinici premonitori? Dopo quanti anni di servizio si manifestano? Sono colpiti tutti i livelli d'insegnamento allo stesso modo? L'età anagrafica e l'anzianità di servizio del lavoratore rappresentano due variabili importanti nell'attuare una riforma previdenziale?* Per ora ci fermiamo qui: non avrebbe infatti alcun senso porci ulteriori domande in materia di tutela della salute degli insegnanti se prima non si sono individuate le patologie professionali da prevenire.

Le domande di cui sopra, tutte legittime e importanti, hanno in comune una caratteristica: sono a tutt'oggi senza risposta da parte dei decisori (governo, istituzioni, etc). Si spiega dunque perché nessuna delle quattro riforme previdenziali, operate dal 1992 a oggi, sia stata preceduta da un controllo della salute della categoria, quando gli studi a disposizione rivelano che le inidoneità per motivi di salute degli insegnanti presentano diagnosi psichiatriche nel 70-80% dei casi. I disturbi mentali hanno poi un'incidenza cinque volte superiore alle disfonie che sono paradossalmente riconosciute come causa di servizio. Infine preoccupante il dato che riguarda le patologie oncologiche, prevalentemente tumori al seno, che sono spesso legate alle malattie depressive (nota è nel mondo scientifico l'escalation depressione-immunodepressione-neoplasia).

## L'USURAMENTO PSICOFISICO DEI DOCENTI: UNA QUESTIONE UNIVERSALE

La situazione in Europa è più chiara: la Francia ha per prima lanciato l'allarme del rischio suicidario più alto negli insegnanti rispetto a tutte le altre categorie professionali (2005), poi è stato il turno del Regno Unito (2009), infine quello della Germania (2015). In Italia disponiamo di tutti gli elementi necessari per stabilire quali siano realmente le malattie professionali dei docenti, ma mai abbiamo effettuato simili ricerche ignorando (volutamente?) questi dati scomodi ma preziosi facendoli ammuftire negli scantinati dell'Ufficio III del Ministero Economie e Finanze.

**L'uscita anticipata dal lavoro (APE)**, di cui Rosario Cutrupia ha scritto nel numero di settembre di questo giornale, è stata introdotta nella Legge di Stabilità 2017. **Tra le novità, l'inserimento del lavoro nella scuola dell'infanzia e materna tra quelli usuranti.** Anche se le categorie dei lavori usuranti e gravosi saranno individuate in modo più dettagliato da un Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri previsto per marzo, è indubbio che ci troviamo di fronte ad un importante riconoscimento. Ce ne parla **Vittorio Lodolo D'Oria**, medico ematologo, già rappresentante Inpdap del Collegio Medico per l'Inabilità al Lavoro della Asl di Milano, (che ha pubblicato, tra l'altro, **Scuola di follia**, Armando Editore, 2005, e **Pazzi per la scuola. Il burnout degli insegnanti a 360°**. **Prevenzione e gestione in 125 casi, Alpes Italia, 2010**) e che da anni si batte perché l'insegnamento venga riconosciuto come lavoro usurante.



## STEREOTIPI, CONSIDERAZIONE SOCIALE E PECULIARE RAPPORTO CON L'UTENZA

L'Opinione Pubblica preferisce nutrirsi di stereotipi sui docenti (così noti da non doverli ripetere) ignorando che l'alta usura psicofisica del loro lavoro di relazione (ricompreso, non a caso, tra le cosiddette "helping profession") è caratterizzato da un particolare rapporto con l'utenza. Questo presenta infatti connotati plurimi e unici: continuativo, prolungato, asimmetrico sia dal punto di vista numerico che generazionale, senza maschere, col docente che invecchia mentre gli alunni ringiovaniscono a ogni cambio di ciclo scolastico (effetto *Dorian Gray* rovesciato). Inutile rammentare gli oltre 40 fattori stressogeni già riconosciuti che spaziano dai rapporti con la dirigenza a quelli con le famiglie per passare dalla gestione degli alunni disabili a quelli extracomunitari.

## LA TUTELA DELLA SALUTE DI UNA PROFESSIONE PREVALENTEMENTE FEMMINILE

Alle raccomandazioni UE del 2004 sulla tutela della salute sul posto di lavoro, è stato risposto col DL 81/08 (Testo Unico sulla salute dei lavoratori) che nella scuola è divenuto operativo solo nel 2011, ma solo a parole. Non sono stati infatti stanziati fondi *ad hoc* per la prevenzione dello *Stress Lavoro Correlato* che, secondo la norma, deve essere contrastato anche in base a sesso ed età. Invece nulla è cambiato ciò nonostante l'82% del corpo docente sia donna e l'età media superi i 50 anni con tutto ciò che questo comporta (in menopausa l'esposizione al rischio depressivo quintuplica).

## LE SOLUZIONI DA ADOTTARE PER UNA SCUOLA IN SALUTE

Considerate le peculiarità di cui sopra, nonché la situazione vigente, occorre procedere immediatamente e contestualmente a:

- Allocare fondi *ad hoc* per attuare la prevenzione dello Stress Lavoro Correlato dei docenti prevista dall'art. 28 del DL 81/08.
- Attuare azioni di prevenzione negli Uffici Scolastici Regionali e nelle scuole che consistono nel formare i dirigenti circa le loro incombenze medico-legali e nell'informare i docenti circa i rischi professionali per la loro salute, nonché illustrare loro gli strumenti atti a contrastarli (accertamenti medici).
- Attivare, da parte del MIUR, appositi controlli in ogni istituto scolastico affinché la prevenzione dello Stress Lavoro Correlato sia attuata compiutamente.
- Effettuare uno studio retrospettivo, con i dati a disposizione dell'Ufficio III del Ministero Economia e Finanze, finalizzato a riconoscere ufficialmente le malattie professionali degli insegnanti e lo stato di salute della categoria.
- Riconsiderare le riforme previdenziali alla luce dei dati emersi su malattie professionali, usura psicofisica della professione, anzianità di servizio.
- Creare un osservatorio permanente sulla salute degli insegnanti che informi annualmente le Camere e l'Opinione Pubblica sulle condizioni di salute della categoria. Non resta che rimboccarsi le maniche.

[www.facebook.com/vittoriolodolo](http://www.facebook.com/vittoriolodolo)

# STRESS DA CARD

PASTICCI, COMPLICAZIONI, ABUSI DI BUROCRAZIA: LA CARD DEL DOCENTE PROCURA PIÙ IRRITAZIONI CHE AGEVOLAZIONI



di Gianluigi Dotti

La legge 107/2015, all'art. 1, comma 121, istituisce la Card per l'aggiornamento dei docenti di ruolo dell'ammontare di 500,00 euro nominali. Come sappiamo il 2015/16 è stato un anno di transizione e l'importo è stato accreditato nel cedolino dello stipendio dal MIUR, che ne ha chiesto la rendicontazione, nel rispetto della normativa fiscale.

Dal primo settembre 2016, conclusa la transizione, il MIUR doveva dare attuazione alla norma della 107/2015 e definire la procedura della card.

La Gilda degli Insegnanti, già nel mese di agosto 2016, aveva chiesto al MIUR chiarimenti e informazioni riguardo alla definizione della procedura con la quale attivare e utilizzare la card, così da poterli condividere con i docenti.

L'Amministrazione ha chiarito subito che non sarebbe stata pronta ad attivare la card per l'inizio dell'a.s. 2016/17 e di fronte alle giuste rimostranze della Gilda degli Insegnanti ha garantito che le spese effettuate dai docenti dal 1 settembre 2016 sarebbero state contabilizzate nella card.

Nei mesi seguenti la Gilda ha sollecitato più volte l'Amministrazione a velocizzare le operazioni per rendere operativa la card e, quando ormai la pazienza è finita, l'11 novembre 2016 ha denunciato con un duro comunicato i ritardi del MIUR, precisando la necessità di chiarire le modalità di recupero delle somme spese dal 1 settembre e chiedendo un incontro

urgente al ministro.

Lo stesso giorno il Fatto Quotidiano dava la notizia che le procedure per l'attivazione della card erano in dirittura d'arrivo, ma precisava che i docenti avrebbero potuto utilizzare i 500,00 euro solo a far data dal mese di dicembre 2016.

Il 12 novembre, sabato sera, un comunicato del MIUR "confermava" le anticipazioni del quotidiano con la precisazione che non di card si tratta ma di voucher che si potranno richiedere all'indirizzo [cartadeldocente.istruzione.it](http://cartadeldocente.istruzione.it) a partire dal 30 novembre, dopo aver acquisito la SPID (identità digitale la cui acquisizione non è semplicissima, per usare un eufemismo). Sempre nello stesso comunicato il MIUR ribadiva che i docenti avrebbero potuto utilizzare i 500,00 euro per l'aggiornamento solamente a partire da dicembre 2016. Immediata la protesta della Gilda, dei docenti e delle altre OOS per quello che si prefigurava come un ulteriore grande pasticcio che avrebbe potuto scatenare un contenzioso enorme, tanto che il MIUR il lunedì seguente correggeva il comunicato e come si può leggere sul sito istituzionale aggiungeva l'ultimo capoverso: "Le somme relative all'anno scolastico 2016/2017 eventualmente già spese dal 1° settembre 2016 al 30 novembre 2016 dovranno essere registrate attraverso la piattaforma digitale e saranno erogate ai docenti interessati, a seguito di specifica rendicontazione, dalle scuole di appartenenza."

A questo punto si potrebbe affermare che sia tutto bene quello che finisce bene, ma non è così perché problemi non sono stati tutti risolti.



Dal comunicato del MIUR si evince che i docenti potranno acquistare beni e servizi relativi all'aggiornamento solo dai venditori o dalle agenzie di formazione che sono censite nella piattaforma [cartadeldocente.istruzione.it](http://cartadeldocente.istruzione.it), il che creerebbe diverse difficoltà per buona parte dei docenti perché di certo non sarà infrequente il caso di insegnanti che avranno bisogno di acquistare beni e servizi in centri di vendita non censiti dalla piattaforma. La Gilda degli Insegnanti porrà nelle prossime riunioni il problema del vincolo piattaforma per gli acquisti dei docenti suggerendo che la modalità utilizzata per recuperare gli acquisti dei primi tre mesi dell'a.s. 2016/17 (registrazione successiva e rendicontazione presso le scuole di appartenenza) sia impiegata anche per quegli acquisti nei centri non registrati in piattaforma.

La Gilda degli Insegnanti non ha abbandonato neppure la speranza che la magistratura, alla quale si è rivolta, obblighi il MIUR ad elargire anche ai docenti precari i 500,00 euro per l'aggiornamento nella convinzione che il principio fissato dalla Corte di Giustizia Europea secondo il quale i colleghi supplenti hanno gli stessi diritti di quelli di ruolo vada rispettato in tutti i casi.

<sup>1</sup> Le norme di attuazione dell'art. 1, cc. 121-125, della legge 107/2015 sono state: DPCM 23 settembre 2015, Nota MIUR del 15.10.2015, prot. n. 15219, Nota MIUR del 29.08.2016, prot. n. 12228; a corredo le numerose FAQ che si trovano nel sito del MIUR.

## VIAGGI&CULTURA

# Apertura al pubblico dell'Appartamento Pontificio del Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo



di Massimo Quintiliani

Papa Francesco a tre anni e mezzo dalla sua decisione di rinunciare ad abitare nell'appartamento papale al terzo piano del palazzo apostolico di San Pietro, rinuncia ad un altro appartamento. Il 22 ottobre 2016, ha così fatto aprire al pubblico, per la prima volta, l'Appartamento Pontificio del Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo. Si amplia, allora, lo spazio visitabile delle Ville Pontificie attorno a Castel Gandolfo, dove la conca del lago rappresenta un patrimonio d'ineestimabili tesori e valori archeologici, ambientali e paesistici, sempre più da valorizzare e pubblicizzare. Diventano ancora più accessibili e visitabili gli antichi siti romani estesi per 55 ettari di terreno, con i cospicui resti di una delle più famose ville dell'antichità, l'Albanum Domitiani, la grandiosa residenza di campagna dell'imperatore Domiziano (81-96 d.C.). I giardini di Villa Barberini si potevano visitare già da due anni; ora un trenino con un percorso di cinque chilometri, porta all'azienda agricola del Vaticano, luogo di produzione della Fattoria delle Ville Pontificie. La svolta è legata alla rinuncia di papa Francesco a risiedere a Castel Gandolfo durante il suo pontificato, rimanendo nei pochi giorni estivi di riposo nella Città di Vaticano presso Santa Marta foresteria che ospita l'alloggio di papa Francesco, il quale ha deciso di utilizzare gli appartamenti papali nei Palazzi Vaticani solo per recitare l'Angelus domenicale e per ricevere i capi di Stato e le altre autorità. Francesco non vi ha mai villeggiato. I pochi giorni di riposo estivi rimane a Santa Marta. La parola chiave del suo pontificato è: condivisione., tutta incentrata sulla condivisione dei luoghi con turisti e fedeli (e un occhio alla *spending review*), è coordinata da Osvaldo Gianoli, direttore delle Ville Pontificie, gestore dell'enorme complesso naturalistico e architettonico. Nel Palazzo Apostolico, la Galleria dei



Ritratti dei Pontefici è stata aperta al pubblico lo scorso anno e ora si sono aggiunte le stanze usate dai Papi come ritiro estivo, in quella che il direttore dei Musei vaticani e in quanto tale soprintendente di tutto il patrimonio artistico pontificio, Antonio Paolucci, ha definito vera e propria Reggia di campagna. Ed è veramente straordinario salire al secondo piano del Palazzo che nel '600 volle Urbano VIII e attraversare, dopo ben quattro secoli, la casa dei Papi, almeno dei 15 su 33

che qui sono stati.

Questo itinerario di viaggio è da considerarsi quale bellissima integrazione a un soggiorno romano. Sarà possibile visitare l'Appartamento Pontificio e le Ville Pontificie di Castel Gandolfo tutti i giorni tranne la domenica, sia acquistando biglietti on line che sul posto. Per maggiori informazioni su orari e prenotazioni della visita: [www.museivaticani.va](http://www.museivaticani.va).

Durante l'anteprima della stampa del 21 ottobre - alla quale ha partecipato anche "Professione Docente" - è stato offerto ai giornalisti presenti, per cortesia dei Musei Vaticani, un breve concerto di musica popolare cinese intitolato "La bellezza ci unisce", realizzato dal comparto musicale della Guangzhou Opera House. Si è voluto in questo modo promuovere, nell'ambito di un'occasione tanto significativa, il ruolo dell'arte come ambasciatrice per la creazione di un grande ponte culturale da Pechino a Roma. A sottolineare come il linguaggio artistico possa essere portavoce di pace tra i popoli del mondo la presenza dell'artista Cui Zimo, grande maestro dell'antica tradizione dell'arte calligrafica cinese che ha realizzato durante lo spettacolo musicale, una sua interpretazione calligrafica di *Anima Mundi*, l'idea che ha ispirato il nuovo riallestimento della collezione del Museo Etnologico dei Musei Vaticani contenente testimonianze artistiche di popoli e culture provenienti da tutto il mondo.





# IL *BONUS* DEL MERITO: poca o nessuna trasparenza. Perché?

STIAMO PARLANDO DI SOLDI PUBBLICI CHE DOVEVANO ESSERE PARTE INTEGRANTE DELLO STIPENDIO (FIS) E CHE DOVEVANO RIENTRARE NELLE RISORSE PER IL NUOVO CONTRATTO DELLA SCUOLA (*BONUS* PER IL MERITO). SOLDI DEI CONTRIBUENTI, SOLDI DEI LAVORATORI CHE NON POSSONO ESSERE GESTITI COME FOSSERO PREMI DI PRODUZIONE.



di Fabrizio Reberschegg

**Sono arrivati con un ritardo di almeno tre mesi i mitici soldi per il *bonus* dedicato al merito dei docenti. 200 milioni di euro inutilmente buttati dalla finestra per far credere all'opinione pubblica di premiare la meritocrazia nella scuola. Come sappiamo il *bonus* è stato erogato sulla base dei criteri generali stabiliti dalla legge 107/15 e declinati nelle scuole dal Comitato di Valutazione con componenti esterne (genitori, studenti, rappresentanti dell'USR) che poco o nulla capiscono della complessità della funzione e del lavoro dei docenti. La scelta sul chi e sul quanto è stata demandata poi dalla legge al solo Dirigente Scolastico che, al momento non viene valutato da nessuno e verrà forse valutato prossimamente con criteri prettamente quantitativi e aziendalisti. Abbiamo già detto e scritto in più occasioni che si tratta di uno dei punti della legge 107/15 che consideriamo inaccettabili e che devono essere cassati o radicalmente riformati. Ma cosa sta accadendo realmente nelle scuole?**

**In alcuni Istituti si è riusciti**, anche per merito di Dirigenti Scolastici intelligenti, ad usare il *bonus* come una sorta di implementazione dei fondi del FIS, del tutto insufficienti a valorizzare le funzioni accessorie del personale docente. **In questi Istituti si anche riusciti ad ottenere in gran parte la necessaria trasparenza nelle scelte e nell'erogazione delle somme a livello anche individuale.**

**In altri Istituti i Dirigenti Scolastici hanno accettato di usare parte del *bonus* per implementare il FIS, ma si sono poi rifiutati di comunicare in modo trasparente i beneficiari e le somme loro spettanti in nome della "privacy".**

**Infine in molti Istituti il Dirigente Scolastico ha applicato i criteri del Comitato di valutazione, spesso dettati dallo stesso Dirigente, e si è rifiutato di rendere conoscibili i nomi dei beneficiari e le somme loro spettanti sempre in nome dell'applicazione letterale della legge 107/15 e delle norme inerenti la "privacy".**

**I comportamenti schizofrenici dei dirigenti sulla trasparenza nella comunicazione dei dati personali inerenti le somme attribuibili risultano in parte effetto della confusione normativa dove si prevede da una parte la "trasparenza" (legge 241/90) per poi essere reinterpretata dall'Autorità Garante per la protezione dei dati personali, autorità amministrativa indipendente istituita dalla cosiddetta legge sulla *privacy* (legge 31 dicembre 1996, n. 675) che ha espresso un parere all'ARAN (non vincolante) secondo il quale si dovrebbe dare informazione delle somme distribuite nel FIS "solo in forma aggregata".**

**Esistono tuttavia sentenze che hanno condannato dirigenti scolastici alla pubblicazione dei dati e infine c'è stato un ampliamento della disciplina di accesso agli atti amministrativi mediante il "diritto di accesso civico" ai sensi del D.Lgs. n.33/2013 modificato dal D.Lgs. n.97/2016 che consentirebbe ad ogni cittadino, senza obbligo di motivazione, di chiedere la pubblicizzazione di atti della pubblica amministrazione con l'esclusione dei dati sensibili o coperti da segreto di Stato o d'ufficio.**

**La normativa appare quindi ancora confusa e consigliamo in ogni caso di utilizzare i modelli di accesso agli atti e di accesso civico per chiedere ai Dirigenti Scolastici, responsabili dei provvedimenti nelle singole scuole, la comunicazione dei dati inerenti sia la distribuzione del FIS che del *bonus* del merito. La Gilda e altre organizzazioni**

sindacali hanno già impugnato in molti casi le situazioni in cui il Dirigente continua a rifiutare la trasparenza nella distribuzione quantitativa del *bonus*.

Rispetto al *bonus* del merito ricordiamo inoltre che chi ritiene di non essere stato valorizzato dalla scelta unilaterale del Dirigente può chiedere per iscritto le motivazioni analitiche che hanno determinato quella scelta. Questi deve rispondere, **sempre per iscritto**, entro 30 giorni. Ciò consente di impugnare ulteriormente i provvedimenti privi o carenti della necessaria motivazione.

**Tralasciando le questioni tecniche e giuridiche appare chiaro che alla base c'è una scelta di opacità da parte dei Dirigenti scolastici che evidentemente di vergognano di comunicare decisioni e scelte che dovrebbero essere parte integrante dei rapporti di trasparenza e responsabilità nei confronti dei docenti e dei lavoratori della scuola. I casi sono due:**

- **il Dirigente non vuole comunicare nominativi e somme perché** sa che susciterebbero divisioni e lamentele tra gli esclusi o tra chi ritiene di percepire un basso premio. Ma come si può definire *Dirigente* chi ha paura delle sue scelte? E' un Dirigente che ha qualcosa da nascondere? E' legittimo sospettare che le scelte siano viziate da preconcetti o favoritismi?
- **il Dirigente riferisce ai sindacati e ai docenti che non può comunicare** le somme o i nomi per non si ledere la privacy dei beneficiari e che sono proprio questi che impongono l'applicazione della privacy per tutelare dati sensibili.

In ambedue i casi si tratta di comportamenti eticamente inaccettabili e che pongono la reticenza come principio dell'attività amministrativa. I colleghi che non vogliono far conoscere l'entità del proprio *bonus* evidentemente hanno qualcosa di cui vergognarsi. In un paese civile chi lavora di più e lavora bene, se viene pagato per queste sue capacità, non ha nessuna preclusione a far sapere a tutti quanto ha guadagnato, anzi è motivo di orgoglio. **In Italia invece sembra vigere il comportamento omissivo** che poi legittima corruzione, evasione fiscale, comportamenti mafiosi. Senza contare che stiamo parlando di soldi pubblici che dovevano essere parte integrante dello stipendio (FIS) e che dovevano rientrare nelle risorse per il nuovo contratto della scuola (*bonus* per il merito). **Soldi dei contribuenti, soldi dei lavoratori gestiti come fossero premi di produzione dati da Marchionne al di là del contratto agli operai della FCA.**

Confondere il potere del privato- che gestisce la sua impresa rischiando i suoi soldi- con la gestione della scuola statale è sintomo di pura *ignoranza* anche se alcuni dirigenti scolastici (pochi per fortuna) credono di essere diventati capi aziendali e sognano di comandare come se fossero piccoli Marchionne con i soldi degli altri. Una vera vergogna per il nostro Paese. Nulla osta ai dirigenti scolastici che vogliono fare il datore di lavoro-imprenditore di investire i loro soldi e aprire una bella scuola privata. Auguriamo loro un futuro radioso nel mercato privato. Lo stesso ragionamento vale per i docenti che si vergognano dei soldi che avrebbero diritto di ricevere per quello che fanno nella scuola. Se hanno così paura di far sapere quanto prendono e come lo prendono, si licenzino dallo Stato e vadano ad offrire le loro alte professionalità nel privato che sicuramente saprà come valorizzarle. Auguri.





## TEATRO DELLE IDEE

# Siamo *naturaliter* storia e memoria



E' UN EQUIVOCO, UN ABBAGLIO E UNA DEVIANZA CULTURALE CREDERE CHE LA NOVITÀ SIA LA VERITÀ E CHE LA VERITÀ SIA SEMPRE NUOVA.

**Ivano Dionigi, *Il presente non basta. La lezione del latino*, Mondadori.**

di Renza Bertuzzi

**L**a storia poggia sulla trasmissione di una cultura da parte della generazione degli anziani alla giovane generazione: ed è grazie a tale trasmissione che quest'ultima si forma una personalità.

La scuola [...] è il luogo di trasmissione delle conoscenze, dei costumi, e della struttura simbolica della società. La scuola non può essere il luogo di un inizio assoluto. [...] Bisogna che la scuola viva e vivere implica a un tempo continuità e mutamento. (Jeanne Hersch, *Rischiare l'oscuro. Autoritratto a viva voce. Conversazione con Gabrielle a Alfred Dufour*, Baldini Castoldi Dalai editori, 2006).

Da troppo tempo, idee e concezioni come queste, perfettamente consonanti con il dettato della nostra Costituzione, sono state abbandonate. La scuola, non più istituzione ma luogo di intrattenimento; i docenti più obbligati alle direttive di genitori e studenti che alla difesa e alla valorizzazione di questa istituzione fondamentale (come si continua a dichiarare, operando tuttavia in senso contrario) per il futuro di ogni Paese. La scuola, dunque, luogo di **trasmissione della cultura** [la funzione docente è intesa come esplicitazione essenziale dell'attività di trasmissione della cultura, di contributo alla elaborazione di essa e di impulso alla partecipazione dei giovani a tale processo e alla formazione umana e critica della loro personalità" il D.Lg 16 Aprile 1994, n.297 (Parte III, titolo I, Capo I)] e non di **estromissione della stessa**.

In questi anni, per mano e volontà diverse, la scuola ha subito gli effetti di un vento divoratore, grazie al quale – per parafrasare Jeanne Hersch – la continuità è stata ampiamente stravolta dal mutamento. Non ci soffermeremo, questa volta, a ripercorrere l'elenco dei passi responsabili di questa situazione, anche se sono ben chiari, in noi e nei lettori, i soggetti imputabili. Ci preme invece entrare nella prospettiva di un bel testo, **Ivano Dionigi, *Il presente non basta. La lezione del latino*, Mondadori**, che affronta, forte della competenza dell'autore, l'analisi di questo nostro tempo schiacciato sul presente, avendo esso abbandonato *li maggior nostri*.

L'autore, latinista di fama, è attualmente **Ordinario di Letteratura latina, dopo aver ricoperto la carica di Magnifico Rettore dell'Università di Bologna dal 2009 al 2015**. Dalla scuola, parte Dionigi e dall'abbandono della tradizione dello studio

del Latino, considerato – non dai soliti studenti adolescenti ma dagli adulti responsabili di scelte collettive – qualcosa che *non serve*.

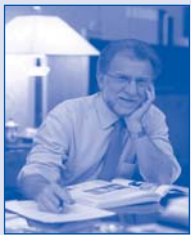
Non è così, naturalmente, ci dimostra l'autore, con una acribia senza prosopopea, indicando invece tutte le eredità di parole e di cose che rappresentano il nostro passato storico.

Ecco dunque, dopo una sorta di premessa che svuota i luoghi comuni (il latino è di destra), la carrellata filologica, avvincente nel rappresentare la derivazione totale della nostra lingua dal latino. Pagine che suscitano emozione, quella che scaturisce dal piacere intellettuale della scoperta e della riscoperta delle nostre radici nel tempo.

Quel tempo, scrive l'autore, la cui centralità il Latino sa ben insegnare, poiché "a differenza della lingua greca, nominale perché tutta incentrata sul nome, la lingua latina è verbale perché tutta incentrata sul verbo" (pag.44). Quel tempo che condizionerà la lingua (dalla sintassi mutata da Cicerone a Seneca) al lessico.

Poi, la nobiltà della politica, un concetto che pare in antitesi al senso comune di oggi. La *res publica* che secondo la definizione di Cicerone "è la cosa del popolo, e il popolo è "un agglomerato tenuto insieme dalla condivisione del diritto e dalla comunanza dell'interesse" (pag.58), un capitolo di forza civile che riporta parole antiche capaci di illuminare più di tanti neologismi moderni una strada maestra ormai perduta.

Via via, il Latino che è stato la lingua d'Europa, in grado di unificarla culturalmente e che ben si adegua, per il suo carattere sintattico, alla brevità di Twitter. Infine, la scuola, che "deriva da *scholè*, parola greca che indica il tempo che il cittadino riservava a se stesso, alla propria formazione...la *paideia* non specialistica e non monoculturale, bensì completa e integrale" (pag. 100). Solamente la scuola attraverso lo *studium*, che è "passione e rigore" e attraverso il metodo che è paziente percorso, può rinvenire i fili della connessione integrale. Compito della scuola è mettere a confronto splendore e nobiltà sia del passato che del presente. (pag. 105) In questa scuola, quindi il Latino dovrà collocarsi non in un *aut aut*, ma in un *et et*. Perché la continuità e la trasmissione della fiaccola della cultura di generazione in generazione (*lampadaforia*) è a fondamento della grandi istituzioni millenarie, come la scuola e l'Università. (Pag. 47).



INTERVISTA A IVANO DIONIGI\*

## A forza di predicare e promuovere ciò che è utile, ci siamo ritrovati poveri e ignoranti

di Renza Bertuzzi

► **Professor Dionigi, il suo libro parla di noi. E comincia con un bell'interrogativo: come mai, nell'epoca della comunicazione, minima è la comprensione? Siamo tornati alla Torre di Babele? Il problema l'aveva ben identificato Paul Ricoeur: "viviamo in un'epoca caratterizzata dalla ipertrofia dei mezzi e dall'atrofia dei fini". Noi oggi siamo a rischio di due gravi errori. Il primo: confondere la parola con la comunicazione, dimenticando che la parola (il logos) è prima, originaria, necessaria, e che la comunicazione è seconda, mediata e strumentale. Il secondo: ridurre la parola a vocabolo, cioè a qualcosa di inespressivo, inanimato, cadaverico, che ha perduto il legame con la "cosa" e con il suo valore originario. Quanti usi mistificati e false equivalenze! Si pensi ai tanti neologismi, quali «legge di mercato» per sfruttamento,**

«flessibilità» per disoccupazione, «economia sommersa» per lavoro nero, «guerra preventiva» per aggressione, «corridoio di pace» per intervento militare. Costruttori di una quotidiana Babele linguistica, nella quale una stessa parola rinvia a significati diversi e parole diverse vengono indirizzate verso un senso unico, viviamo nel bisogno e nell'attesa di una pentecoste laica che ci consenta di leggere il mondo e di capirci. **A mio parere, questo è il tempo non dei cittadini ma dei padroni del linguaggio. Nel tempo della retorica totale – dove la parola sembra più che mai essere il destino di ognuno di noi e dove i colpi di Stato si fanno a suon di parole prima ancora che di armi –, la vera tragedia è che i padroni del linguaggio mandino in esilio i cittadini della parola.**

► **Lei afferma che oggi molte sono le risposte e poche le domande. La vulgata sostiene che la scuola debba fornire soprattutto risposte (troppe, a nostro parere). La Scuola,**

**concepita nel suo significato costituzionale di istituzione repubblicana, cosa dovrebbe prevalentemente fornire?**

Io credo che la scuola debba educare all'ars interrogandi, più importante e decisiva dell'ars respondendi: coltiviamo troppi perché causali, e troppo pochi perché interrogativi. Quanto poi all'alternativa se la scuola deve privilegiare la conoscenza o la competenza, se deve mirare alla formazione o alla professione, allo studio o al lavoro, ha già risposto vent'anni fa il Rettore di Harvard Derek Bok in una lettera agli studenti: «se pensate di venire in questa Università ad acquisire specializzazioni in cambio di un futuro migliore state perdendo il vostro tempo. Noi non siamo capaci di prepararvi per quel lavoro che quasi certamente non esisterà più intorno a voi. Ormai il lavoro, a causa dei cambiamenti strutturali, organizzativi e tecnologici è soggetto a variazioni rapide e radicali. Noi pos-





## TEATRO DELLE IDEE

# Il web: la favola bella che oggi ci illude (e ci rinchiude)

PENSARE - CI DICE SPITZER - CHE L'USO DEI MEZZI INFORMATICI POSSA MIGLIORARE L'APPRENDIMENTO È UN VERO E PROPRIO INGANNO: SOLO IL CONTATTO DIRETTO TRA CHI INSEGNA E CHI IMPARA PUÒ PRODURRE RISULTATI EFFICACI.

Manfred Spitzer, *Demenza digitale*, il Corbaccio 2013.



di Renza Bertuzzi

**N**on saremo soddisfatti fino a quando l'ultima scuola dell'ultimo comune d'Italia non avrà numero sufficiente di dispositivi mobili per la didattica".

Parafrasando Ennio Flaiano, potremmo dire che la situazione è tragica ma non è seria. Oggi, dopo la disfatta della *buonascuola*, che nessuna persona onesta oserebbe negare, questa citazione dal documento omonimo - illustrato dal Presidente del Consiglio in ogni luogo "comunicativo" - sarebbe divertente se non fosse grottesca. Passi che quasi nulla delle favole là descritte si sia avverato; passi che la *buonascuola* al suo inizio si sia mostrata la scuola più cattiva in assoluto degli anni non bellici, con confusioni, ritardi, errori a non finire ma il resto no. Che a fronte della situazione drammatica degli edifici scolastici - strutture addirittura pericolose e non a norma di sicurezza - degli strumenti idonei ad una crescita efficace dei cittadini del futuro si punti tutto sull'uso dei dispositivi mobili, al wi-fi e dunque alla didattica del web è cosa che fa tremare le vene e i polsi. A noi e a tutti coloro che non hanno creduto alle chiacchiere del nuovo che avanza e che hanno cercato di capire cosa c'è dietro questo ennesimo "sol dell'avenir". Coloro dunque, non appagati da quel documentone colorato, lezioso e retorico, che hanno pensato di approfondire la questione servendosi di studi seri e dimostrati, come il testo *Demenza digitale* di Manfred Spitzer, il Corbaccio 2013. Grazie ai colleghi della Gilda di Padova e all'Associazione docenti art. 33, moltissimi insegnanti hanno potuto ascoltare il professor Spitzer, di persona, in una memorabile conferenza, nell'ambito del Convegno (che si è tenuta a Padova all'Auditorium IIS Scalcerle, il 19 ottobre 2016) *Scrivere senza penna, studiare senza libri. Il futuro della buona scuola è tutto qua?* a cui hanno partecipato anche il professo Paolo Ragusa e il professor Luigi Gallo. L'espressione forte del titolo del suo testo, ci ricorda Spitzer, arriva dalla Corea dove la dipendenza patologica da Internet è diventata un problema sociale; un segnale, dunque, che sarebbe bene non ignorare. L'analisi dell'autore (medico psichiatra e direttore della clinica psichiatrica e del Centro per le neuroscienze e l'Apprendimento dell'università di Ulm) si sviluppa nei tre filoni dell'aspetto biologico, dell'aspetto dell'apprendimento e dell'aspetto sociale. Si parte da alcuni punti fermi: 1) una delle scoperte più importanti in neurobiologia è che il cervello si modifica in maniera permanente attraverso l'uso per cui 2) le operazioni di percepire, pensare, sperimentare lasciano tracce mnemoniche, necessarie allo sviluppo stesso.

Da ciò deriva che, se tutte quelle operazioni vengono delegate a mezzi esterni, il cervello non viene usato e, come se fosse un muscolo, si atrofizza. Ecco dunque che i moderni mezzi di cui si dispone (Google, navigatori digitali, smarphone e altro) sostituendosi

all'attività cerebrale, la frenano. Solo per citare un esempio, prove di laboratorio hanno rivelato che i taxisti inglesi (che non usano i navigatori digitali) hanno un ippocampo più ampio. L'ippocampo è quella parte del cervello che permette di orientarsi nello spazio, per cui ogni volta che si trasferisce quella funzione ad un navigatore si impedisce al cervello di agire. Ugualmente, giocolieri, musicisti e altri svilupperanno le parti dell'encefalo preposte all'uso intensivo delle relative specialità.

Pensare che - ci dice Spitzer - l'uso dei mezzi informatici possa migliorare l'apprendimento è un vero e proprio inganno, sostenuto da chi ha interessi commerciali nel campo (e avallato, aggiungiamo noi, da politici inconsapevoli o complici). Infatti, moltissime ricerche hanno evidenziato come solo il contatto diretto tra chi insegna e chi impara può produrre risultati efficaci. (cfr l'intervista con Roberto Casati nel numero di settembre di questo giornale). A questo proposito, le prove che l'autore fornisce sono numerose: da analisi protratte nel tempo con gruppi di controllo che hanno dimostrato l'inutilità dell'uso dei media nell'apprendimento; ai test che hanno evidenziato una sostanziale differenza tra chi usa questi mezzi e chi no, a tutto favore dei questi ultimi; al ritiro da parte della Disney di un filmato che prometteva miracoli di acquisizioni di competenze per i bambini che lo avessero seguito. Si impara di più, precisa Spitzer, con un genitore che legge fiabe al figlio piuttosto che con tanti mezzi sofisticati e dannosi per la crescita intellettuale.

Non finisce qui. I cosiddetti (e sedicenti) *social* tali non sono, perché, al contrario, modificano il comportamento sociale. Infatti, ci mette in guardia il professor Spitzer, "non bisogna credere che questa nuova opportunità di contatto abbia solo risvolti positivi. L'anonimato della rete provoca una riduzione dell'autocontrollo e una corrispondente diminuzione dello sforzo per mantenere un comportamento sociale adeguato. Chi non ha ancora avuto occasione di sviluppare un comportamento sociale e fin da bambino o da ragazzo instaura gran parte dei propri contatti sociali in rete, vale a dire, costruisce la propria sfera sociale nel mondo virtuale, corre il rischio di non acquisire una competenza sociale adeguata".

Difficile rendere conto in maniera esaustiva di un testo ricchissimo di esempi e dimostrazioni, di lettura agevole seppur impegnativa per l'impianto scientifico su cui è basato. Si tratta, a nostro parere, di un testo necessario e importantissimo che dovrebbe trovare posto nella formazione (quella seria) di tutti i docenti. Dovrebbe anche trovare spazio e attenzione tra le letture dei politici, ammesso che siano essi dediti a questa attività e non solo a quella di presenziare a talk show imbarazzanti per loro e per la carica che ricoprono. Ma questo ci rendiamo conto - è un altro tristissimo discorso...

Nel prossimo numero, l'intervista con Manfred Spitzer

siamo solo insegnarvi a diventare capaci di imparare, perché dovrete reimpadronirvi continuamente". Oggi credo che alla scuola spetti un compito nuovo, culturalmente e strategicamente decisivo: creare un'alleanza tra le discipline scientifico-tecnologiche, alle quali spetta l'onere della risposta ai problemi del momento, e le discipline umanistiche, alle quali spetta l'onere della domanda. A me piace immaginare la compresenza nella stessa aula del professore di «latino» - e in generale dei professori delle discipline umanistiche - e del professore di «digitale» (infelicitemente denominato dalla burocrazia ministeriale «animatore digitale»). Da tale confronto i ragazzi capirebbero sia la differenza tra il tempo e lo spazio sia la necessità della coabitazione tra l'hic et nunc («qui e ora») e l'ubique et semper («ovunque e sempre»).

► L'idea, ormai dilagante, che il latino sia inutile rimanda alla dicotomia utile/inutile applicata a discipline e a contenuti scolastici. Vale questa dilemma per la cultura, che dovrebbe essere a fondamento dell'istruzione pubblica?

A forza di predicare e promuovere ciò che è utile, ci siamo ritrovati poveri e ignoranti. Non sarà il caso di rivedere le categorie di utile e inutile? Se proprio vogliamo essere rigorosi e coerenti, perché allora non ci chiediamo a cosa serve la vita, se alla fine tutto è pulvis et umbra? Restando più modestamente al nostro tema, io credo che il latino - e più in generale le hu-

manities - ci servono non solo per parlare bene e per pensare bene, ma anche per accedere a quel mondo antico il cui lascito linguistico, archeologico, artistico, letterario, ideale costituisce il biglietto da visita e l'orgoglio - qualcuno azzarda a dire «il petrolio» - dell'Italia e degli italiani nel mondo.

Possiamo davvero capire e far capire, e soprattutto conservare e capitalizzare questo patrimonio unico senza conoscere la lingua e la cultura dei Romani? Se non si è convinti che ne va del nostro destino culturale, lo si capisca almeno in nome dell'investimento economico e dell'opportunità occupazionale per i nostri giovani. Ce lo ricordava con preoccupazione Giuseppe Pontiggia: «mai l'America, se Roma fosse sorta nel Texas, si sarebbe comportata come fa la scuola italiana».

► Tra le soluzioni che lei prospetta, per non dover eliminare nella scuola discipline formative, a parte l'auspicio di aumentare gli stipendi dei docenti, vi è anche quella di abolire i compiti a casa. Come si concilia questa proposta con il fatto che lo studio, pur se non matto e disperatissimo, ha necessità di momenti individuali di approfondimento e di esercitazione? Ritengo che la scuola italiana debba sostituire la politica dell'aut aut con quella dell'et et: vale a dire non togliere ma aggiungere discipline, impegno, tempo. Per questo bisogna dilatare gli orari, aumentare gli stipendi ai professori, rivedere i compiti a casa. Certamente va valorizzato e incrementato il

tempo della scuola; una misura che, oltre a consentire un maggior ventaglio di materie, avrebbe anche una valenza di giustizia sociale soprattutto nelle parti del Paese più deboli e svantaggiate. Sì, in verità io ho parlato di «abolire i compiti a casa»: ma ovviamente si tratta di una provocazione. Anch'io infatti ritengo che il momento dello studio, della riflessione e della responsabilità individuale è imprescindibile e insostituibile. L'importante è non smarrire il significato originario di "scuola" che deriva da scholè, parola greca che indica il tempo che il cittadino riservava a se stesso, alla propria formazione, quella che i Greci chiamavano paidèia e che volevano non specialistica e monoculturale, bensì enk klios, "circolare".

\*Professore ordinario di letteratura Latina, è stato Magnifico Rettore dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna dal 2009 al 2015; è membro dell'Accademia delle Scienze di Bologna e del Centro Studi Ciceroniani. Fondatore e direttore del centro studi *La permanenza del classico* dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna. Il 10 novembre 2012 viene nominato da Benedetto XVI presidente della neonata Pontificia. Negli anni i suoi studi si sono orientati soprattutto su Lucrezio e su Seneca, sul rapporto tra Cristiani e Pagani, sulla fortuna dei Classici nella cultura e tradizione italiana ed europea. Tra volumi, saggi e articoli, è titolare di oltre un centinaio di pubblicazioni.

## IN PENSIONE DAL 1° SETTEMBRE 2017

### REQUISITI PER LA CESSAZIONE DAL SERVIZIO E L'ACCESSO AL PENSIONAMENTO

#### PER ANZIANITÀ PENSIONE ANTICIPATA INDIPENDENTEMENTE DALL'ETÀ

- **Uomini: 42 anni e 10 mesi di anzianità contributiva**
- **Donne: 41 anni e 10 mesi di anzianità contributiva**

Poiché tali anzianità si considerano al 31 dicembre, al 31/8/2017 sono necessari **42 anni e 6 mesi** effettivi (per gli uomini) e **41 anni e 6 mesi** per le donne.

#### PER VECCHIAIA

Personale femminile e maschile con **66 anni e 7 mesi di età**.

**Anni 20** di contributi, oppure **anni 15** per il personale in servizio prima dell'1/1/1993.

Anche per la pensione di vecchiaia il suindicato limite di età si considera al 31/12/2017.

#### PERSONALE FEMMINILE CON "OPZIONE CONTRIBUTIVA"

**Donne** con almeno **57 anni e 3 mesi** di età congiunti ad almeno **35 di contributi**.

Entrambi i requisiti devono essere stati raggiunti entro il **31/12/2015**.

L'importo della pensione, calcolato interamente con il metodo contributivo, viene ridotto del 25-29 per cento rispetto alla pensione di vecchiaia con la medesima anzianità.

#### DOMANDE DI CESSAZIONE DAL SERVIZIO, DI TRATTENIMENTO IN SERVIZIO, DI PENSIONE

I termini per la presentazione delle domande (mediante la procedura POLIS "istanze on line") di **cessazione dal servizio** e di eventuali revoche delle stesse sono fissati con apposita circolare del MIUR.

Le **domande di trattenimento in servizio** sono presentate in forma cartacea al Dirigente scolastico del proprio istituto scolastico.

Le **domande di pensione** devono essere inviate direttamente all'INPS (Gestione Dipendenti Pubblici), attraverso le seguenti modalità:

1. con procedura telematica attraverso l'assistenza gratuita di un Patronato;
2. "on line" accedendo al sito web dell'INPS, previa registrazione;
3. Tramite Conctat Center Integrato dell'INPS (numero verde 803164).

#### TRATTENIMENTO IN SERVIZIO

I dipendenti che abbiano compiuto entro il 31/8/2017 **66 anni e 7 mesi di età** ma non abbiano maturato almeno **20 anni di contributi**, possono chiedere il trattenimento in servizio fino alla maturazione della suddetta anzianità contributiva minima e, comunque, non oltre il **70° anno di età**.

## IN PENSIONE DOPO IL 2017

### UOMINI

Requisito maturato entro il	Decorrenza trattamento di pensione	PENSIONE DI VECCHIAIA	PENSIONE ANTICIPATA
		Età anagrafica	Anzianità contributiva
31/12/2018	1/9/2018	66 anni e 7 mesi	41 anni e 10 mesi
31/12/2019	1/9/2019	66 anni e 11 mesi	42 anni e 2 mesi
31/12/2020	1/9/2020	66 anni e 11 mesi	42 anni e 2 mesi
31/12/2021	1/9/2021	67 anni e 2 mesi	42 anni e 5 mesi
31/12/2022	1/9/2022	67 anni e 2 mesi	42 anni e 5 mesi
31/12/2023	1/9/2023	67 anni e 5 mesi	42 anni e 8 mesi
31/12/2024	1/9/2024	67 anni e 5 mesi	42 anni e 8 mesi
31/12/2025	1/9/2025	67 anni e 8 mesi	42 anni e 11 mesi
31/12/2026	1/9/2026	67 anni e 8 mesi	42 anni e 11 mesi

### DONNE

Requisito maturato entro il	Decorrenza trattamento di pensione	PENSIONE DI VECCHIAIA	PENSIONE ANTICIPATA
		Età anagrafica	Anzianità contributiva
31/12/2018	1/9/2018	66 anni e 7 mesi	42 anni e 10 mesi
31/12/2019	1/9/2019	66 anni e 11 mesi	43 anni e 2 mesi
31/12/2020	1/9/2020	66 anni e 11 mesi	43 anni e 2 mesi
31/12/2021	1/9/2021	67 anni e 2 mesi	43 anni e 5 mesi
31/12/2022	1/9/2022	67 anni e 2 mesi	43 anni e 5 mesi
31/12/2023	1/9/2023	67 anni e 5 mesi	43 anni e 8 mesi
31/12/2024	1/9/2024	67 anni e 5 mesi	43 anni e 8 mesi
31/12/2025	1/9/2025	67 anni e 8 mesi	43 anni e 11 mesi
31/12/2026	1/9/2026	67 anni e 8 mesi	43 anni e 11 mesi



LA PROVA SCRITTA DEL CONCORSO ORDINARIO DI MATEMATICA

# BANALIZZAZIONE DELLE COMPETENZE E APPROCCIO MORDI-E-FUGGI ALLA PROGETTAZIONE CURRICULARE

QUESTA PROVA È STATA ESTREMAMENTE SELETTIVA; LA PERCENTUALE DEGLI AMMESSI ALL'ORALE È STATA INFERIORE AL 48%; C'È DA CHIEDERSI SE SI TRATTI DI UNA SELETTIVITÀ DOVUTA AD UNA SCARSA PREPARAZIONE DEI CANDIDATI, O PIÙ BANALMENTE ALLA PERDITA DI SENSO DI UN'ESPOSIZIONE BANALIZZATA DEI FONDAMENTI DI MATEMATICA.



di Maurizio Berni

## LA SCELTA DEI CONTENUTI

L'accesso all'insegnamento della matematica nelle scuole secondarie è consentito a laureati in varie discipline, con alcuni vincoli sui piani di studio. Ma spesso i contenuti, anche degli stessi corsi, non sono confrontabili: l'analisi matematica per un matematico è più improntata all'aspetto logico deduttivo della disciplina, mentre per il fisico (e tanto più per l'ingegnere) si pone l'accento sugli aspetti pratici e applicativi. **Una prova d'esame finalizzata all'assunzione di un insegnante di matematica deve testare la cultura matematica complessivamente posseduta e necessaria all'insegnamento, indipendentemente dal curriculum accademico.** L'esempio più eclatante è l'assenza dell'insegnamento dell'algebra nei corsi di laurea diversi da quello di matematica, se si fa eccezione per l'algebra lineare; ne consegue un approccio all'insegnamento dell'algebra elementare, al primo biennio della scuola superiore, fortemente banalizzato e fine a se stesso, come insieme di "regole" prive di statuto matematico, non inquadrata in una teoria, e purtuttavia (o forse proprio per questa sua mancanza di senso) fortemente selettivo, contrariamente al pregiudizio che una banalizzazione porti ad una semplificazione.

Ci si sarebbe aspettato, dagli estensori delle prove scritte nazionali, un ragionevole bilanciamento tra argomenti di cultura matematica generale, comuni a tutti i laureati in materie scientifiche, quali l'analisi matematica e la geometria analitica, e quelli più specifici della disciplina, come le strutture algebriche, la geometria euclidea del piano e dello spazio, i fondamenti (ad es. teoria assiomatica degli insiemi e aritmetica razionale).

**Niente di tutto questo: il testo dei sei quesiti proposti per la classe A-20 di matematica (ex A047) sono talmente insensibili ai contenuti specifici e basilari della disciplina, sbilanciati sull'analisi matematica e del tutto avulsi dai fondamenti, da far pensare, francamente, che siano stati redatti da un non matematico: tre quesiti di analisi, uno geometria analitica, uno di modellizzazione e uno su una distribuzione di probabilità, entrambi riconducibili all'analisi matematica.**

Tuttavia molta dispersione scolastica si concentra nel primo biennio delle scuole superiori, quando si parla di geometria euclidea, di calcolo letterale, ecc., ed è proprio lì che si gioca la scommessa di un insegnamento efficace; ma le conoscenze che un insegnante

deve possedere su questi temi, chiaramente da un punto di vista superiore, non gli esercizi dei libri di testo, sembrano non interessare minimamente gli estensori di queste prove.

## LA FORMULAZIONE DEI QUESITI

Nella formulazione dei quesiti disorienta l'uso del termine "competenze" riferito a segmenti puntuali del curriculum. Tutti sappiamo che le competenze costituiscono un complesso di conoscenze, abilità e atteggiamenti tra loro interagenti, che l'allievo competente mette in moto per affrontare problemi. Sembra quasi che si confondano le competenze con le abilità. Strano, visto che nelle Indicazioni Nazionali e nelle Linee Guida ministeriali risulta abbastanza chiara questa distinzione. Per cui richiedere al candidato del concorso di illustrare le "competenze minime che lo studente deve conseguire relativamente alla nozione di derivata di una funzione" è del tutto incomprensibile.

Semmai si sarebbe dovuto rovesciare il discorso; **avrebbe avuto senso richiedere, invece delle "competenze minime sulle derivate", quali competenze matematiche espresse nelle Linee Guida si ritenesse di poter sollecitare o "raggiungere" con il percorso scelto, relativamente alle derivate, sia in termini di contenuti, che di metodi (di "metodi" e non di "metodologia", come scritto nella traccia; avrebbe senso parlare di metodologia, che è un discorso sul metodo, se si fosse chiesta la motivazione delle scelte metodologiche, non la mera descrizione).**

## IL PROBLEMA DEI TEMPI

Ma se davvero ci fosse stata la richiesta, ben più sensata, di associare contenuti e metodi del percorso proposto alle competenze disciplinari dell'asse matematico, i tempi (150 minuti per sei quesiti, più le prove di lingua) non sarebbero stati assolutamente sufficienti. Ci si rende conto quindi della necessità per gli estensori di proporre un approccio riduttivo, benché fuorviante e non condivisibile, del concetto di competenza, per adeguare un discorso che richiede riflessione e ponderazione alla modalità mordi-e-fuggi veicolata dalla struttura dell'esame. E la libertà di insegnamento (che si poteva esprimere anche attraverso lo spazio mentale consentito dai tempi distesi delle otto ore previste per le prove scritte nei concorsi precedenti al 2012) appare come un ricordo lontano.

**Per avere contezza della preparazione disciplinare e psicopedagogica di un candidato sarebbe stato opportuno richiedere di de-**



scrivere un percorso curriculare ampio, con una particolare attenzione al segmento in cui si concentra la dispersione scolastica, con la richiesta di motivare le scelte metodologiche in stretta correlazione ai contenuti disciplinari, allargando il discorso al punto di vista "superiore" di quel sapere disciplinare che è oggetto di insegnamento. Ovviamente, in un tempo ragionevole, non 150 minuti: ma è stato forse l'uso del mezzo tecnologico a costringere a questa contrazione dei tempi? Anche qui è necessario un ripensamento.

## LA STRUTTURA DELLE PROVE DI LINGUA STRANIERA

La prova di lingua straniera ha una struttura caratterizzata dalla presenza di testi piuttosto ampi, in relazione al poco tempo a disposizione, e un numero di domande a scelta multipla eccessivamente basso per poter considerare attendibile la prova; sarebbe stato sufficiente consultare un trattato elementare di docimologia per rendersene conto. Sedici domande a risposta multipla, anche con qualche ridondanza, come forma di controllo di coerenza delle risposte date, su un unico testo più breve, avrebbero costituito una prova, seppure parziale, certamente più affidabile.

## UN ESAME DA RIPENSARE

Questa prova è stata estremamente selettiva; la percentuale degli ammessi all'orale è stata inferiore al 48%; c'è da chiedersi se si tratti di una selettività dovuta ad una scarsa preparazione dei candidati, o più banalmente alla perdita di senso (come quella, più sopra richiamata) di un'esposizione banalizzata dei fondamenti di matematica. Viene da pensare alla seconda ipotesi: temiamo fortemente che la struttura dell'esame abbia danneggiato centinaia di bravi candidati, che non sono riusciti a calarsi nello spirito comunicativo banalizzante del tweet, e avrebbero avuto solo bisogno di uno spazio sufficiente per esporre le loro reali conoscenze e competenze. Non so se il nostro sistema scolastico può permettersi di "rottamare" tanti bravi insegnanti di matematica, e premiare chi dimostra di saper aderire ad un gioco banalizzante, senza porsi troppe domande. Riteniamo che la struttura di questo esame richieda un serio ripensamento.



## TEATRO DELLE IDEE

# DICIAMOLO...

**ma cosa vuol dire davvero insegnare? Ho l'impressione che neanche tra di noi si condivida la stessa idea di scuola e che forse dovremmo cominciare a confrontarci proprio su questo**

FOSSE PER ME, METTEREI AL PRIMO POSTO LA COMPETENZA DI ESSERE CAPACI DI RICONOSCERE CHE NOI (INSEGNANTI E STUDENTI) RACCOGLIAMO L'EREDITÀ DEL PASSATO E LA TRASMETTIAMO ALLE GENERAZIONI FUTURE, NELLA CONSAPEVOLEZZA CHE SIAMO SOLO PICCOLI ATOMI DI UNA GRANDIOSA STORIA UNIVERSALE CHE PASSA ATTRAVERSO NOI.



di Mariapia Lionello

**D**iciamolo: anni e anni di riforme sgangherate lasciano il segno e in questo modello di scuola non mi riconosco più. A dire il vero, non mi riconosco, da sempre, in un modello unico: per me, in oltre trenta anni di insegnamento, ogni anno è un incontro nuovo e sempre diverso. **Non esistono ricette valide per tutte le classi:** la lezione è un incontro di sensibilità, dove molta parte di ciò che accade è determinato dalla reazione dei ragazzi, adolescenti sempre diversi che si aspettano risposte e dalla letteratura scoprono che ci si può solo porre domande, che si può solo coltivare il desiderio di ricerca, perché risposte preconfezionate utili a tutti nello stesso modo francamente non esistono. **Se sono bravi, capiscono che ciò che li renderà adulti è l'appropriarsi di un proprio modo di vedere il mondo, ma un modo che si fonda sull'analisi critica, sullo studio e sul saper prendere posizione, non su emozioni che seguono l'onda dell'ultima moda di pensiero.**

Potrei elencare i tanti motivi che rendono questa professione qualcosa di speciale, tutti motivi che chi teorizza la didattica senza mettere piede in classe non potrà mai capire. Mentre fioriscono corsi di aggiornamento su competenze e moduli, *flipped classroom* e scuole puntozero, chi ha la passione per l'insegnamento (imprescindibilmente legata alla passione per la materia che insegna) sa che l'insegnamento non si può ingabbiare. **Non è la tecnologia che rende la scuola moderna:** certo, noi insegnanti oggi la usiamo, così come una volta utilizzavamo il mangiacassette o la televisione – ma computer e lavagne interattive sono strumenti, non sono loro a rendere efficace la lezione. E chi lo dice che talvolta non sia un gessetto a fare la differenza? **Una lezione con la LIM può essere noiosa e un insegnante incompetente resta incompetente anche se la scuola lo dota di tablet. Non è lo strumento che fa la qualità.**

**Per me una delle doti che un docente dovrebbe avere** è la creatività, che per un insegnante vuol dire la capacità di entrare in classe senza una lezione preconfezionata, perché la nostra professione si avvicina al mestiere di attori che recitano a braccio, o a quello di gente dello spettacolo che parla 'in diretta'. **Lo confesso:** io non preparo di volta in volta le lezioni a casa. **Però studio, approfondisco,** leggo, guardo film in inglese, aggiorno la lingua, vado a musei e a conferenze, vado al cinema e a teatro – e questo bagaglio culturale complessivo arricchisce ogni giorno la mia proposta in classe: da un libro di scienze possono venire spunti per parlare di distopia, da una serie televisiva posso aver più informazioni sulla cultura anglosassone e sulle trasformazioni della lingua di quante ne troverei nel classico libro di testo. **Bisogna essere curiosi, aver voglia di scoprire nuovi argomenti, nuovi stimoli, anche se poi si leggerà per il trentesimo anno di seguito lo stesso monologo di Shakespeare.** Ogni anno lo stesso testo, ma ogni anno nuove idee e nuove emozioni da condividere con un nuovo gruppo di studenti, insieme ad ascoltare quello che questo straordinario autore ha da dire.

**Che stupidaggine cercare di abolire il termine 'docente' per introdurre il termine 'facilitatore':** noi dobbiamo sì mettere gli studenti al centro del loro apprendimento, ma saperne molto più di loro. **Dobbiamo far loro credere che studiare valga la fatica, dobbiamo incuriosirli, far loro desiderare di aprirsi al mondo e alla cultura** e ciò è possibile se riconoscono che siamo esperti della materia che insegniamo. Dobbiamo dunque riappropriarci della cultura, che la pedagogia didattica ha invece relegato in un cantuccio, perché oggi quello che conta sono le competenze di cittadinanza. **Fosse per me, metterei al primo posto la seguente competenza: essere capaci di riconoscere che noi (insegnanti e studenti) raccogliamo l'eredità del passato e la trasmettiamo alle generazioni future, nella consapevolezza che siamo solo piccoli atomi di una grandiosa storia universale che passa attraverso noi.** Ma si può pensare che questa competenza possa essere



accettata in questa società narcisista che mette l'io al primo posto e fa del presente l'unico tempo conosciuto?

Noi insegnanti dobbiamo saper far sintesi di tutto ciò che leggiamo, di tutte le informazioni che cogliamo e da ciò derivare nuove ipotesi di lavoro. Probabilmente qualcosa useremo, qualcosa proveremo a usare e magari non funzionerà perché non troveremo un riscontro di interesse tra gli studenti, qualcosa non avremo modo o tempo di proporre. **Funziona così: si getta la canna e si pesca. Alle volte si raccoglie in abbondanza, altre volte no.** Ma non basta la lezione preconfezionata. **Studiare è parte integrante della nostra professione. Andrebbe riaffermato in tutte le sedi, contrattazione compresa, per non cadere nella logica del sono-solo-18-ore.** Un'altra caratteristica che mi affascinava dell'insegnamento era l'autonomia, negata oggi dalla pedagogia didattica che ci vuole tutti uguali. **Non a caso i dipartimenti forzano gli insegnanti a usare gli stessi libri di testo e gli stessi metodi. C'è una strategia volta ad omologare i docenti, che io trovo deprimente.** La cosa più bella, per me, è avere docenti diversi, con metodi diversi. L'unica cosa che dovrebbe essere richiesta è che alla fine tutti gli studenti arrivino a uno stesso standard di preparazione.

Ovviamente dobbiamo sottolineare che gli studenti sono corresponsabili di quanto apprendono. Senza fatica, infatti, non si impara nulla, come diceva Gramsci. La scuola che appiana ogni difficoltà produce pessimi risultati, perché i giovani si trovano poi ad affrontare un futuro incerto per il quale non sono in alcun modo attrezzati. Strategia non casuale: rendiamo fragili i nostri giovani e avremo adulti sottomessi.

**Questo mi porta a fare un'ulteriore riflessione.** Quando scrivo ho presente i miei studenti – adolescenti tra i 14 e i 19 anni, la maggioranza dei quali è destinata a proseguire gli studi all'università. Ovviamente il carico di fatica che auspico per loro non può essere lo stesso che mi aspetterei per un bambino di sei o dieci anni. Si potrebbe dunque cominciare a dire che non ogni età è uguale e che i bambini delle elementari hanno diritto al gioco ma che da adolescenti nella fascia della secondaria di secondo grado è giusto esigere più ore di studio? Per anni la pedagogia ha trattato tutti i discenti allo stesso modo e infatti si parla di abolire i compiti a casa, ma non si individuano ordini scolastici e fasce di età. E se cominciasimo a rivedere anche questo?

**Non posso lasciarmi sfuggire un'ultima considerazione su una vera chicca della legge 107, e cioè l'alternanza scuola-lavoro.** A parte la follia di aver scaricato sugli Istituti la necessità di reperire una enorme quantità di aziende disponibili, al punto tale che per far fronte alle necessità qualsiasi attività ha preso il nome di alternanza scuola-lavoro (dal GREM in parrocchia, alla vacanza studio in Inghilterra), davvero è questo che vogliamo dalla scuola?

Per me l'alternanza scuola-lavoro è fondamentale in indirizzi tecnici e professionali ma un'idiozia per i licei, visto che per loro il primo approccio con il mondo del lavoro è rimandabile ai tirocini a agli stage proposti dall'università. Si può cominciare a dire che il lavoro dei nostri adolescenti è lo studio? Oppure bisogna arrendersi a chi continua a non valorizzare il lavoro intellettuale come tale – un lavoro faticoso, che andrebbe riconosciuto ai nostri studenti così come a noi che insegniamo?

**Sono molte le mattine in cui penso che davvero non ho più voglia. Poi, per fortuna, tornano a scuola ex studenti per salutare e ringraziare riconoscendo quanto noi insegnanti siamo riusciti a trasmettere: è nelle loro parole che riscopro il senso di ciò che sto facendo.**





## FINESTRA SUL MONDO E NEL TEMPO

LA STORIA DELLA SCUOLA

# 1923: DALLA WEIMAR MULTICULTURALE ALLA DOTTRINA RELIGIOSA DI GENTILE

NELLA REPUBBLICA DI WEIMAR OGNI BAMBINO TEDESCO AVEVA IL "DIRITTO A UN'EDUCAZIONE SPIRITUALE E FISICA". LA RIFORMA GENTILE POSE A FONDAMENTO E CORONAMENTO DELLA ISTRUZIONE ELEMENTARE IN OGNI SUO GRADO L'INSEGNAMENTO DELLA DOTTRINA CRISTIANA SECONDO LA FORMA RICEVUTA NELLA TRADIZIONE CATTOLICA.



di Piero Morpurgo

**N**el 1923: la Francia e il Belgio occuparono la Ruhr, zona industriale della Germania; la Francia si impossessò anche della parte occidentale del Reno; l'Italia invase Corfù; per acquistare 1 \$ statunitense occorreavano 4.200.000 marchi tedeschi (nel 1922 un dollaro era cambiato con 670 marchi); si svolse la mostra della Bauhaus la rivoluzionaria scuola di design tedesca che vide, nel 1924, il suo fondatore **Walter Gropius** progettare una scuola fondata sui metodi di **Froebel** e proprio l'artista **Itten** fu maestro dei giardini d'infanzia prima di diventare direttore della Bauhaus; il 9 luglio 1923 **don Luigi Sturzo** oppositore della nuova legge elettorale fu costretto alle dimissioni da segretario del Partito Popolare.

Per comprendere quest'anno occorre tornare alla Repubblica di Weimar che, il 9 luglio 1922, con la Legge sul benessere della gioventù dichiarò che ogni bambino tedesco aveva il "diritto a un'educazione spirituale e fisica". L'iniziativa fu portata avanti da 33 donne di diversi gruppi parlamentari e, tra queste, da **Gertrud Bäumer** presidente della Federazione delle associazioni femminili tedesche. Questo impegno era il risultato di quanto sancito nella **Costituzione di Weimar del 1919** che aveva dedicato alla Scuola ben 8 articoli; tra questi sono molto rilevanti: art. 142 - L'arte, la scienza ed i loro rispettivi insegnamenti sono liberi. Lo Stato ne protegge la libera esplicazione e contribuisce al loro sviluppo; art. 143 - All'educazione dei giovani deve provvedersi per mezzo di istituti pubblici formati con il contributo del Reich, dei Länder e dei Comuni. La formazione degli insegnanti deve essere regolata in modo uniforme dal Reich /.../ art. 145 - Vi è un obbligo generale d'istruzione...fino al compimento del diciottesimo anno. /.../ art. 146 Per l'ammissione di un giovane in una determinata scuola sono da prendere in considerazione le sue attitudini ed inclinazioni, non già la posizione economica e sociale, o la confessione religiosa dei suoi genitori. ... Allo scopo di consentire l'accesso alle scuole medie e superiori dei giovani sforniti di mezzi economici il Reich, i Länder, i Comuni devono predisporre dei fondi, specie per corrispondere sussidi, fino all'esaurimento del corso di studi, ai genitori dei giovani predetti; art. 147 Le scuole private non possono funzionare in sostituzione delle pubbliche se non con l'autorizzazione del Reich; /.../ art. 148 ... Nelle scuole pubbliche l'insegnamento deve essere impartito in modo da non ledere il sentimento di coloro che dissentono dalle opinioni della maggioranza. L'insegnamento civico e quello del lavoro manuale devono essere impartiti nelle scuole?

La novità era rappresentata da un sistema unitario di istruzione che metteva assieme bambini di fedi religiose diverse e di varie classi sociali che, attraverso i quattro anni di scuola di base, consentiva a tutti di raggiungere i più alti livelli d'istruzione con un metodo non autoritario. Questo spirito di inclusione di tutti, indipendentemente dalle appartenenze, fu osteggiato dalle associazioni dei genitori e dai gruppi cattolici e protestanti; tuttavia l'organizzazione dei maestri tedeschi difese la libertà della scuola anche contro il crescente

diffondersi del nazismo. Invero l'esaltazione della gioventù "sana e istruita" prevedeva interventi di "correzione" dei discendenti devianti con sistemi che furono esasperati dalla Germania nazista che arrivò a istituire la sterilizzazione di chi avrebbe potuto trasmettere questa "maltizia"<sup>3</sup>.

Nel frattempo Giuseppe Prezzolini pubblicò "**La Coltura italiana**" un volume in cui trattava anche di scuola: "Nel corpo insegnante di ogni grado inferisce una crisi economica che avvelena gli spiriti. /.../ la crisi economica bussa alle porte dei professori e rende la loro vita tragica. /.../ V'è un nucleo di insegnanti che ha aperto gli occhi e fa scuola con altro animo, però sempre tra le barriere dei programmi, delle ispezioni, delle circolari. Il metodo Montessori, occupa di sé tutto il mondo; gli anglosassoni lo hanno adottato in moltissime scuole /.../ Le prime scuole italiane Montessori le ho vedute ... fuori d'Italia"<sup>4</sup>. Era il 1923 e ancor oggi il metodo Montessori in Italia è poco seguito: ventiduemila scuole nel mondo, 150 in Italia<sup>5</sup>. Il 1 maggio 1923 "**La Stampa**" annunciò la riforma Gentile con un editoriale molto critico: "poiché gli Istituti magistrali verranno diminuiti a 85, mentre le Scuole normali erano 156, ne verrà anche inevitabilmente che il proseguire gli studi e migliorare la propria posizione e della propria-famiglia diventerà privilegio dei signori e dei fortunati che staranno nelle grandi città. Per i poveri diavoli condannati a vivere nei piccoli centri non ci sarà più verso di uscire dalla condizione inesorabilmente loro posta dalla natura o fortuna che si debba dire"<sup>6</sup> scriveva così Umberto Cosmo che svilupperà un'aspra polemica contro la riforma. Destò scalpore la disposizione per cui "a fondamento e coronamento della istruzione elementare in ogni suo grado è posto l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta nella tradizione cattolica". Intervennero in molti; Prezzolini affermò "insegnamento religioso sì; ma non insegnamento cattolico. Uno Stato che ammettesse l'insegnamento cattolico, non sarebbe più Stato moderno ma Chiesa"<sup>7</sup>, l'opposizione a un'impostazione che non era stata prevista dalla legislazione scolastica fin dal 1877 culminò nell'intervento al Senato dell'ebreo **Vittore Polacco**<sup>8</sup> che difese -tra gli applausi- tutte le libertà religiose "per non essere da meno dell'Austria". Allora però si stavano perdendo tutte le libertà.



<sup>1</sup> M. Lamberti, The Politics of Education: Teachers and School Reform in Weimar Germany, New York - Oxford, 2002

<sup>2</sup> [http://www.dircost.unito.it/cs/pdf/1919081\\_germaniaWeimar\\_ita.pdf](http://www.dircost.unito.it/cs/pdf/1919081_germaniaWeimar_ita.pdf)

<sup>3</sup> D.F. Crew, Germans on Welfare from Weimar to Hitler, Oxford 1998

<sup>4</sup> G. Prezzolini, La Coltura Italiana, Firenze 1923, pp. 266, 279, 288

<sup>5</sup> [http://www.corriere.it/cronache/13\\_aprile\\_10/montessori-scuole-italia-dimenticata\\_70651f3e-a214-11e2-8e0a-db656702af56.shtml](http://www.corriere.it/cronache/13_aprile_10/montessori-scuole-italia-dimenticata_70651f3e-a214-11e2-8e0a-db656702af56.shtml)

<sup>6</sup> [http://www.archiviolaStampa.it/component?option=com\\_lastampa/task/search/mod/libera/action/viewer/Itemid,3/page,1/articleid,1170\\_01\\_1923\\_0102\\_0001\\_24331299/](http://www.archiviolaStampa.it/component?option=com_lastampa/task/search/mod/libera/action/viewer/Itemid,3/page,1/articleid,1170_01_1923_0102_0001_24331299/)

<sup>7</sup> G. Prezzolini, in "Conscienza", 2, 1923, p. 9, settimanale evangelico soppresso dal fascismo nel 1927

<sup>8</sup> V. Polacco, Per la libertà di coscienza e la tutela delle minoranze religiose. Discorso pronunciato nella tornata del 7 febbraio 1925 nella discussione del bilancio della istruzione pubblica per l'esercizio 1924-25, Roma 1925, p. 6. Testo digitalizzato in <http://www.nautilus.tv/9903it/cultura/cultura/frontera.asp>.

## "PROFESSIONE DOCENTE"

Direttore Responsabile: **FRANCO ROSSO**  
Responsabile di Redazione: **RENZA BERTUZZI**

Comitato di Redazione:  
Vicecaporedattore: **Gianluigi Dotti**.  
**Antonio Antonazzo, Piero Morpurgo, Massimo Quintiliani, Fabrizio Reberschegg, Gina Spadaccino.**  
Hanno collaborato a questo numero: **Maurizio Berni, Mariapia Lionello, Vittorio Lodolo D'Orta.**  
Progetto Grafico: **Davide Corbo**.

Redazione e Amministrazione:  
- Sped. in abb. postale art. 2 comma 20/c L. 662/96 Filiale di Roma - Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/4/90  
- GILDA DEGLI INSEGNANTI - Via Salaria, 44 00198 Roma - Tel. 068845005 - Fax 0684082071  
- UNAMS - Viale delle Province, 184 - 00162 Roma  
Sito internet: [www.gildaprofessionedocente.it](http://www.gildaprofessionedocente.it) - e-mail: [pdgildains@teletu.it](mailto:pdgildains@teletu.it)

ANNO XXVII - N. 1 - GENNAIO 2017 - Stampa gennaio 2017 - ROMANA EDITRICE s.r.l.  
San Cesario (RM) Via Dell'Enopolio, 37 - Tel. 06.9570199 - Fax 06.9570599 - e-mail: [info@romanaeditrice.it](mailto:info@romanaeditrice.it)

## LA GILDA IN RETE

SITO INTERNET NAZIONALE,  
DA CUI SI HA ACCESSO A TUTTI QUELLI PROVINCIALI:  
**WWW.GILDAINS.IT**

GIORNALE PROFESSIONE DOCENTE  
**WWW.GILDAPROFESSIONEDOCENTE.IT**

CENTRO STUDI NAZIONALE  
**WWW.GILDACENTROSTUDI.IT**

GILDA TV  
**WWW.GILDATV.IT**

GILDANEWS:  
**WWW.GILDATV.IT (EDIZIONE GIORNALIERA)**



# Referendum: ha vinto il NO. Ne prendiamo atto con una certa soddisfazione

Come è noto la redazione di *Professione docente*, non la Gilda degli Insegnanti che non ha mai preso posizione ufficiale a differenza di altre sigle sindacali, si è espressa durante la campagna elettorale relativa al referendum confermativo sulla riforma costituzionale Boschi **dichiarando che avrebbe votato NO. Le nostre ragioni partivano dalla concreta preoccupazione di una deriva oligarchica dei poteri della Repubblica** così come riorganizzata dalla riforma con uno spostamento dei poteri dalla centralità del Parlamento alla centralità quasi autoreferenziale del governo e dei partiti a sostegno del governo. La democrazia infatti si contraddistingue, anche nella tradizionale accezione liberale, per essere basata su pesi e contrappesi finalizzati ad evitare la prevalenza di uno dei tre poteri (legislativo, esecutivo, giudiziario) sugli altri. La personalistica campagna elettorale ha posto l'accento, soprattutto negli ultimi giorni, su temi lontani dal contenuto della riforma privilegiando scelte di natura prettamente politica di breve periodo e personalizzate sulla figura dell'attuale Presidente del Consiglio dei Ministri. Una scelta che è risultata infelice per il governo Renzi che cercava finalmente una legittimazione popolare dopo essere stato incaricato unilateralmente due anni fa dall'ex Presidente della Repubblica Napolitano.

**Qualcuno ci ha contestato una presa di posizione di parte che nulla aveva a che vedere con le problematiche della scuola e dei docenti, ma riteniamo di essere stati e di essere coerenti con le posizioni che la Gilda sta cercando di esprimere per contrastare la legge 107/15, detta Buona Scuola.** Legge, ricordiamo, imposta dal governo e votata con voto di fiducia contro la maggioranza dei docenti e dei lavoratori della scuola pubblica statale italiana. **La legge 107/15 infatti ha il suo baricentro nel rafforzamento della figura della dirigenza e nel corrispettivo indebolimento degli organi collegiali in cui vigono le regole della democrazia.** La Gilda degli Insegnanti ha sempre rivendicato, e continuerà a farlo, la necessità di ampliare i livelli



di democrazia e coinvolgimento delle componenti della scuola a partire dal ruolo del Collegio dei Docenti. La nostra storica proposta del "preside elettivo", responsabile della formulazione e attuazione del POF e rappresentante della volontà del Collegio dei Docenti, deve essere vista in questa ottica.

**La riforma Boschi era, in una più ampia prospettiva, segnata da scelte ideologiche che troviamo anche nelle**

**logiche della "Buona Scuola":** centralità del governo, incardinato nella figura del Presidente del Consiglio, indebolimento del Parlamento che diventava una sorta di ratificatore delle scelte e dei disegni di legge del governo, indebolimento delle funzioni di garanzia del Presidente della Repubblica, che poteva essere espressione di una semplice maggioranza della Camera dei Deputati, indebolimento delle competenze delle regioni. La Gilda degli Insegnanti confida che si apra uno scenario politico nuovo, qualunque sia il governo in carica, e che si abbia il coraggio di mettere mano alle riforme sbagliate che hanno contraddistinto gli ultimi anni dei governi scelti dalla Presidenza della Repubblica (Buona Scuola, Jobs Act, Fornero, Italicum, ecc.). **La Repubblica Italiana non ha bisogno di uomini soli al governo (o alla dirigenza).** Deve valorizzare la centralità del metodo democratico anche se esso può apparire poco "decisionista". La democrazia non può essere valutata solo con il metro dell'efficienza commensurabile. Si può essere efficienti a parole e nelle statistiche pilotate, e fallimentari nella pratica. Come è successo negli ultimi anni. **La scuola e gli insegnanti non hanno bisogno di essere considerati ancora le cavie per la sperimentazione delle velleità politiche ed ideologiche della classe di governo di turno. Si cambi la riforma della Buona Scuola, si apra una fase contrattuale che valorizzi finalmente dopo otto anni di blocco stipendiale la fondamentale funzione dei docenti nel nostro Paese.**

La Redazione

FINANZIAMO DIPENDENTI STATALI, PUBBLICI, PRIVATI E PENSIONATI

ATTENZIONE  
CADUTA  
TASSI

Numero Verde  
800 754445

www.eurocqs.it



**IN CONVENZIONE CON  
"LA GILDA DEGLI INSEGNANTI"**

Abbiamo stipulato con la federazione GILDA - UNAMS una convenzione al fine di offrire agli iscritti prodotti finanziari a condizioni estremamente competitive rispetto agli altri operatori presenti sul mercato.

**PRESENTI SU TUTTO  
IL TERRITORIO NAZIONALE**

DIREZIONE GENERALE ROMA

Via A. Pacinotti, 73/81 - 00146

• Fax. 06 89280637 • info@eurocqs.it

Eurocqs S.p.A., sede legale in Via A. Pacinotti n. 73/81 - 00146 Roma, cod. fisc./P.IVA n. 07551781003 iscritto all'Elenco Generale degli Intermediari operanti nel settore finanziario, previsto dall'articolo 106 e seguenti del T.U.B. al n. 37323 e al n. E000203387 del RUI (c/o IVASS), capitale sociale Euro 2.040.000,00 interamente versato.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali, per la Polizza Assicurativa o per quanto non espressamente indicato è necessario fare riferimento al modulo denominato "informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori" e ai fogli informativi disponibili presso le filiali e agenzie di Eurocqs SpA. A richiesta verrà consegnata una "copia idonea per la stipula" del contratto per la valutazione del contenuto. Per la distribuzione di prodotti di finanziamento, Eurocqs SpA si avvale anche di agenti in attività finanziaria dislocati sul territorio Nazionale. Per ulteriori informazioni fare riferimento al sito internet www.eurocqs.it. Eurocqs SpA, oltre ad erogare direttamente finanziamenti, nel collocamento di vari prodotti (Cessioni del quinto, Prestito con delega di pagamento, Prestiti personali) presso la clientela, opera anche in qualità di distributore per conto di altre banche e/o intermediari finanziari (Futuro SpA, Intesa Sanpaolo Personal Finance SpA, Santander Consumer Unifin SpA, Fides SpA, Compass SpA, IBL Banca, Unicredit SpA), i quali, in tale ultimo caso, sono i diretti contraenti e titolari di tutti i rapporti contrattuali e si riservano la valutazione dei requisiti necessari alla concessione del finanziamento.



**EUROCQS**  
FINANZIAMENTI